Il congresso socialista tedesco

Molto importante, per numero di delegati e per le gravi questioni da risolvere, dopo lo straordinario sviluppo assunto ultimamente dal partito socialista tedesco, è stato l'attuale congresso di Dresda.

Nelle lunghe ed elevate discussioni si è talvolta molto apertamente, e senza alcun sottinteso, occupato di questioni personali, e questo fatto che a taluno è potuto sembrare sintomo di decadenza, dimostra invece la nuova forza del partito — come ha detto Singer nel suo discorso di chiusura — poichè bisogna sentirsi forti veramente per non curarsi della impressione che talune discussioni aperte possano fare sul pubblico.

Ecco alcune tra le più importanti deliberazioni prese.

La questione della compatibilità alla vice presidenza del Reichstag per un socialista è stata risoluta nel senso che il deputato socialista possa benissimo accettare la carica, senza per questo contrarre l'obbligo di frequentare la Corte o di fare in ogni solennità i mille salemelecchi alle alte autorità dell' impero (lezione al deputato de Marinis).

Si è poi deciso che un socialista possa entrare in redazioni di giornali borghesi, purchè, naturalmente, in essi non scriva articoli politici che siano in contrasto con le nostre idee; ma si è pur deciso che non possa in nessun caso rimanervi quando il giornale attacchi il partito socialista.

Completamente sconfitta è stata la tendenza revisionista del programma socialista, onde rimangon saldi i tradizionali principii rivoluzionari, poggianti sul principio incrollabile della lotta di classe.

E' stata ancora riconosciuta la festa del primo maggio col suo integro significate di protesta contro la società borghese.

Viene respinta la proposta dei propagandisti stipendiati e quella di discutere sulla opportunità e sulle modalità di un eventuale sciopero generale, discussione che sarebbe stata inopportuna come quella—se si fosse voluta fare — sul modo col quale faremo la rivoluzione futura.

Il congresso viene chiuso con un entusiastico discorso del deputato Singer, nel quale è il miglior riassunto ed il miglior comento dell' opera del congresso:

« Che cosa dobbiamo fare, dice il compagno Singor, che via battere? ecco la questione che spettava al Congresso di risolvere. Ed esso ha risolto ed ha dichiarato con enorme maggioranza che vuole vedere conservata la nostra tattica, il vecchio nostro spirito rivoluzionario. Diede una linea netta per la condotta avvenire. Non diplomazia, non furberia politica, non concessioni all' avversario — il Congresso ha dichiarato che il partito socialista tedesco continuerà nell'ardua e difficile via della lotta di classe, senza adattamenti e compromessi.

Andiamo incontro a giorni difficili e ci aspettano lavori lunghi e faticosi. Ma anche in avvenire ci saranno guida le norme dettate da questo Congresso. Gravida di minaccie è la situazione politica, ma il proletariato è pronto ad accettare la lotta, e saprà difendere i proprii diritti.

In alto le bandiere, come sempre! Avanti! alla lotta! Avanti, alla vittoria! Uniamoci al grido:

Evviva la democrazia socialista tedesca! »

Tutti si alzano in piedi con un solenne triplice grido di « Evviva » e l' assemblea si scioglie al canto della marsigliese del lavoro.

Il Congresso Magistrale

L'on. Nasi

innanzi ai congressi di Cremona e di Napoli

Le assise magistrali sono convocate in questa settimana che potrebbe appellarsi la settimana scolastica.

Gl' insegnanti parleranno e—quel ch' è più—provvederanno ai loro interessi ed insieme discuteranno sulle sorti della scuola per strapparla dall' aura di morte in cui è stata immersa per malvolere ed avversione dei governanti, per incuria dei maestri e debolezza del popolo.

A Cremona ed a Napoli — là i professori delle scuole medie, per la seconda volta, qui i maestri delle scuole primarie per la terza — gl' insegnanti si troveranno di fronte doveri da imporre a se stessi, diritti popolari da difendere, colpe di governanti da giudicare. In questo compito altissimo di moralizzazione e di giustizia, di difesa e di accusa, sta tutta l' importanza dei due Congressi imminenti.

Il ministro della P. I. d' Italia si presenta—sarebbe meglio dire verrà trascinato — come un imputato e un glorificato; per lui è vicina la rupe Tarpea o il Campidoglio? Esaminiamo l' operato del supremo moderatore degli studi italiani e alla stregua dei fatti giudichiamolo. Non vi possono essere attenuanti per l' on. Nasi perchè già ha sorpassato la media di tempo che ciascun ministro della P. I. sta al potere; egli vi sta da tre anni e ciò significa molto nella vita parlamentare; non vi possono essere attenuanti per l' on. Nasi perch' egli ebbe — nel primo periodo del suo ministero — pieni poteri per provvedere allo assetto razionale e definitivo della Minerva.

Eppure l' operato di questo ministro si fa presto a riassumere: promesse molte, illusioni continue cui hanno fatto seguito amare disillusioni, contraddizioni evidenti e subitanee, moti impulsivi e periodi d' inerzia e di abbandono. Un programma ed un' azione epilettiforme da cui la scuola italiana non ha avuto per risultante che lo stato d' inerzia.

Enumeriamo: alla scuola media parve ch' egli volesse trarre con una riforma radicale nell' indirizzo, nella durata e negli stipendi dell' insegnamento dalla morta gora in cui giace: qualche lampo che rischiarasse il cammino in cui si era messo il riformatore s'intravide sì da far vedere la via da percorrere agli insegnanti e si almanaccò lungamente dai giornali politici e scolastici; poi nel silenzio soccombette l' autorità magistrale e l'audacia riformistica ministeriale.

L'on. Nasi si presenta al congresso di Cremona con la stessa scintilla luminosa del passato anno che gli valse la fama di ministro liberale e la gratitudine — largita troppo frettolosamente e copiosamente — dagli insegnanti: l'abolizione dei cennati decreti. E' troppo poco per un ministro riformatore! E gli rimangono sulla coscienza che non gli morde i programmi nuovi non attuati, la impudente invettiva contro gl' insegnanti, fomentatori di disordini nella gioventù studiosa, l'oltraggio recato alla sincerità. alla dignità, alla indipendenza dell'organizzazione fra gl'insegnanti delle scuole medie con l'insulto lanciato al prof. Kirner. E così le debolezze seguono alle violenze per ciò che riguarda le disposizioni date agli sgoccioli dell' anno scolastico; l'insania ministeriale fu la vera causa dell'indisciplinatezza degli alunni, nella rivolta del giugno scorso.

*
* *

Non meglio armato si presenta l' on. Nasi al congresso dei delegati dell'U. M. N. nella nostra città

Il Parlamento in occasione del bilancio 1902, aveva votato un ordine del giorno consenziente il ministro che aveva perfino reclamato la riforma sostanziale dell'ordine del giorno, perchè entro il dicembre 1902 il governo avesse presentato una legge che riordinasse la scuola elementare e che assicurasse uno stipendio al maestro, tale da soddisfare i bisogni della vita.

Il Parlamento votò, ma l'on. Nasi — con l'aria del mi' infischio che assumono tutti i ministri italiani — ha fatto passare il 1902 ed oggi i giornali — a disposizione del Ministero — dicono che il Ministro studia e che a novembre... non giunge il filato di ottobre.

Ci fu, ci fu un momento nel quale il ministro avrebbe dovuto cedere al voto del Parlamento: un momento prima della crisi ministeriale del giugno scorso l'on. Nasi fu messo fra l'uscio e il muro dall'on. Mansueto De Amicis, — il quale non si mosse per i begli occhi dei maestri, sibbene per quelli molto concupiscenti dell'on. Sonnino — ma l'on. Nasi fu salvato dagli *amici della scuola* ministeriale e i maestri aspettano che le promesse di Zanardelli e di Nasi maturino col novembre prossimo.

E' vero che ad ottenere le attenuanti per il ministro vi è la legge del febbraio 1903 e quella del Monte Pensioni, leggi monche e disorganiche, cui il Senato fece il viso dell'armi castrandole a suo piacere. Pur tuttavia l'on. Nasi al Congresso di Napoli sarà visto attraverso una luce meno fosca di quella che illuminerà il congresso di Cremona.

Sarebbe ben strano, però, se i maestri si accontentassero e tributassero lodi al ministro che non le merita, e non le merita per la stessa legge del 1903, che gli vorrebbe servire da paracadute. Egli restrinse perfino i termini del progetto Gallo, non ha fatto che cogliere un frutto già fecondato dall'opra dei suoi predecessori e dalle ansie e dalla premura dei maestri, non ha fatto che rendere meno ingiusto il trattamento che facevano le leggi anteriori e correggere, in parte i soprusi, le ingiustizie, le prepotenze e gli arbitri che in nome della legge i comuni perpetravano a danno dei maestri. Se per tanto pochi maestri dovranno applaudire o attenuare le colpi altrui, non è molto economico disperdere tante energie cementate assieme dall'Unione Magistrale, perchè è un piccolo vantaggio conquistato col massimo delle forze.

Se poi ricorderanno che l'on. Nasi non solo per l'ufficio altissimo che occupava, non solo pei voti dei maestri, non solo per le leggi della giustizia, ma principalmente per il dovuto ossequio verso il Parlamento, del quale è servitore, doveva presentare il progetto di legge che rendesse meno dura la vita del maestro, e non l'ha fatto, allora i maestri troveranno un colpevole che non può trovare attenuanti di sorta. Si dovrà riscontrare in lui l'inadempienza ai doveri del proprio ufficio, l'indifferenza annosa verso i reclami magistrali, l'opposizione ostinata e malevola fatta all'incitamento parlamentare, alla giustizia da rendere ai maestri.

Ricordino i maestri la censura inflitta ai maestri di Ripatransona che liberamente espressero i loro pensieri sulla turlupinatura del ministro e del Senato e tengano presente, i maestri, che l'on. Nasi mentre favorisce a parole le organizzazioni magistrali, le combatte poi nel fatto.

L'on. Nasi sarà il colpevole — per amore del portafoglio — condotto a viva forza alla sbarra delle assise magistrali; ma insieme con lui vi sarà trascinato il governo che ha imposto quella condotta al ministro, che pur di profondere nei bilanci dissanguatori delle sane energie del paese la più gran parte delle risorse finanziarie, lesina il centesimo ai mozzi bilanci dell'agricoltura e dell'istruzione.

Ed insieme al governo è tutta la classe dirigente, che, inveisce contro la scuola perchè non dà educazione ai giovani — o per meglio dire tutta quell' educazione amata ed accarezzata appunto dalla classe dirigente per permettere ad essa di rimanere indisturbata al governo della cosa pubblica — intanto non danno i mezzi efficaci perchè la scuola svolga tutta la sua attività e la sua efficacia.

Innanzi alle opere magistrali mentre gl' insegnanti d' Italia si preparano fortemente a conquistare i loro diritti misconosciuti e ad imporre a se stessi i doveri che virilmente sentono, si prepara l'atto d'accusa e alla classe che detiene il potere che nulla ha fatto per avere una scuola che sostituisse l'educazione chiesastica.

Il compito dell'Unione Magistrale Nazionale

I congressi di Roma o di Bologna diedero vita e sviluppo al nuovo organismo magistrale, e nella tumultuaria formazione non ebbe tempo nè modo di badare alle finalità vicine o lontane.

Incombeva il disegno di organizzarsi visto venir meno il mutualismo addormentatore e servile, era necessario le forze sparse, unire in un sol grido i lamenti e le proteste, onde nacque l' Unione Magistrale Nazionale.

Ma dopo due anni di organizzazione è lecito domandare: l'U. M. N. soddisfa interamente ai bisogni della classe magistrale, risponde alle giuste esigenze dei maestri ovvero non è altro che una idrofica associazione di mutuo soccorso?

Gli effetti dell'organizzazione magistrale debbonsi osservare da un doppio, punto dl vista: un punto di vista esteriore ci farà conoscere ciò che di positivo ha ottenuto la classe come miglioramento economico ed un altro interiore ci illuminerà sulle cose di stato psicologico dei maestri organizzati.

Noi non esageriamo dicendo che l'effetto pratico e più immediato è stato un poco di erba trastulla rivestita delle forme legali, dei gingilli allettatori e niente altro. Non ci si venga a parlare della lenta e graduale conquista dei miglioramenti economici, perchè la turlupinatura, la mistificazione di cui è stata fatta oggetto le classe migistrale ha già passato da troppo tempo il segno, e continuare in questo giuoco non è facile perchè ormai anche gli occhi delle talpe scolastiche si sono aperti un poco.

Il ministro e i suoi turiferari col bandire ai quattro venti lo studio di progetti mirabolanti — vero è che essi fanne pure la burletta, perchè parlano ancora di studio! — dimostrano una scarsa furberia e una fantasia bambinesca: anche i ciarlatani cominciano a darla a bere con altre parole e con altre risorse.

Nessun maestro che abbia un dito di cervello potrà dir grazie al ministro per la medaglia d'oro o mauriziana concessa dopo quarant'anni di servizio: simili chincaglierie che fregiano il petto dei Modugno e dei Centanni non possono abbarbagliare gli occhi dei maestri.

E quale effetto ha prodotto sull'anima collettiva dei maestri la recente organizzazione?

La dignità, la fierezza del carattere non potranno dichiararsi soddisfatte e se si tengono presenti i voti di omaggio di poche migliaia di maestri all' onorevole Nasi e all'on. Credaro per la legge del 1803, il plauso e la medaglia d' oro dei maestri siciliani al ministro della P. I., i paradossali voti di plauso dell' Associazione di M. S. in Napoli alla Giunta comunale che sacrificava—facendo scempio della legge — i dirigenti senza titolo e le maestre nelle scuole maschili: e si potrebbe continuare nell'elenco doloroso. A riparare in parte la penosa impressione che si prova per il servilismo verso le autorità e il tradimento verso i compagni in lotta vi sono stati i numerosi comizii *pro-schola*.

Ma proprio questi sintomi di resipiscenza morale a spingere la classe magistrale per questa via dimostrano luminosamente la manchevolezza dell'Unione, perchè è stata appunto l' ala sinistra della classe quella che prima e meglio ha sentito e sente lo spirito della vera organizzazione moderna: le sezioni che formano parte integrante delle Camere di lavoro.

Noi crediamo che le organizzazioni che abbiano il fine della resistenza — e l' Unione nel proprio statuto parla proprio di resistenza — non possano star fuori e non usano gli stessi mezzi della maggiore e più importante delle istituzioni moderne; e quindi crediamo che sia il primo dovere delle sezioni quello di far parte delle Camere del lavoro, fondersi e confondersi con la vita delle classi lavoratrici, ricevere dalle leghe operaie il vigore delle sue energie, dare ad esse la luce intellettuale. Ma a questo provvederanno più intensamente le sezioni magistrali aderenti alla Camera del lavoro e faranno riconoscere alle altre che ne stanno fuori la necessità e l'utilità di appartenervi.

Orbene l' opera maggiore dell'Unione è consistita in una vana schermaglia parlamentare per ottenerne cianfrusaglie e logomachie e si è perduto di mira il vero scopo dell' Unione: quello di persuadere il popolo che tanto meno sarà servo e tartassato quanto più sarà istruito.

Tale verità dalle classi dirigenti è pur troppo conosciuta ed appunto perciò l'istruzione è da essa avversata in mille guise e nelle aule parlamentari—più che da altri dagli *amici della scuola* — si recita la commedia di piangere sulle sorti della scuola e dei maestri e si promette di migliorarla col fermo proposito di non farne nulla.

E' necessario, quindi, che l' Unione esca dall' alternativa di accarezzare o di prostituirsi al governo e alle autorità comunali e di chiedere al popolo aiuto e forza per la rivendicazione dei diritti conculcati; la vita dell'Unione dipende appunto dal saper prendere la via che mena alla realizzazione dell'ideale che aleggia nel suo statuto a che è lo stesso che illumina il cammino del proletariato.

Che dirà il Congresso? Poco se si tengono presenti i temi dell'ordine del giorno nel quale il più importante *la condizione economica dei maestri* figura accanto all'odiata *tassa scolastica* donde il connubio anormale dei due termini potrà trasformare il congresso in vuota accademia.

Ma se solo si riuscirà a togliere l'anemia che invade le parti periferiche dell' organizzazione e l' iperemia della presidenza, se solo si riuscirà a dare la direttiva della vera organizzazione di classe, il congresso di Napoli sarà una tappa importantissima nel cammino di civiltà che dovrà percorrere l'Unione.

Ordine del giorno

Riproduciamo l'Ordine del giorno stabilito per il III Congresso Nazionale dei Delegati, 24, 25 e 26 settembre 1903, in Napoli:

1. Relazione della Presidenza:
   a) Sezione di propaganda;
   b) Sezione di difesa;
   c) Sezione di amministrazione.
2. Tassa scolastica e condizione economica dei maestri:
   (Progetto di legge Rizzetti, Credaro, Molmenti, Brunialti, di Bagnasco, Valle Gregorio, Fusinato, Bonin: aumento degli stipendi minimi legali degli insegnanti elementari: relatore on. Mantica).
3. Refezione scolastica: iniziativa privata o funzione municipale? Relatore: Giuseppe Neri.
4. Come potrebbero essere volti i sussidi a costituire una cassa per l'educazione di figli di maestre elementari lontani dai centri di studio: riforme dei Collegi di Assisi e di Anagni — Relatore: Enrico Maravalle.
5. Proposta della Sezione del Porto e Isola d' Elba per revisione dello Statuto (art. 6).
6. Dimissioni del Presidente.
7. Rinnovazione delle cariche sociali:
   Vice-Presidente: Siro Corti (sorteggiato e non rieleggibile).
   Consiglieri: P. Faudella — V. E. Mariani — L. Talocchini (sorteggiati e non rieleggibili).
   Revisori dei conti: A. Carenzio — A. L. Clerici — I. Oddone (scaduti e non rieleggibili.
8. Sede del futuro Congresso.

*
* *

Alle ore 10 del 24 si riuniranno i delegati delle Sezioni dell'Unione. Alle ore 15 Inaugurazione.

Nei tre giorni i congressisti potranno visitare gratuitamente i musei di Napoli, gli scavi di Pompei e la stazione zoologica nella Villa comunale.

Sabato 26 alle ore 21 vi sarà in onore dei congressisti, una tornata musicale diretta dal maestro Vincenzo Valente nella sede della società degl'insegnanti al palazzo Maddaloni.

Domenica 27 alle ore 9 gita nel golfo, sul piroscafo « Regina Elena », con colazione a Capri.

Lunedì 27 gita ad Ottaiano con riduzione del 50 0[0 sul biglietto ordinario. Visita a quel ginnasio comunale e refezione offerta dal direttore Chierchia.

Un grande elettore di Simeoni condannato

Di recente è terminato il dibattimento a carico di Gabriele Stingone ex sindaco e consigliere provinciale di Mugnano del Cardinale ed ex assessore del comune di Afragola; il quale, in quest'ultima qualità, falsificò ed intascò mandati per altre duemila lire di spettanza del comune di Napoli, dell'istituto dei sordo-muti di Casoria e di taluni privati.

Il tesoriere comunale di Afragola, vittima di tale truffa, avvenuta mercé falsità da parte dello Stingone, si costituì parte civile contro lo stesso, facendosi assistere dall'avv. Roberto Gargiulo. Lo Stingone è stato difeso dall'avvocato Eugenio Giliberti.

Il tribunale dell'8. sezione a tardissima ora ha pronunziata la sua sentenza condannando lo Stingone ad anni 4 di reclusione e lire 1000 di multa.

Il sullodato Stingone è una vecchia conoscenza della *Propaganda*, e notissima creatura di don Luigi Simeoni. Dimmi con chi vai...

L'elezione di Chiaia

I 65 voti di Eduardo Giacchetti sono altrettanti schiaffi assestati dal collegio di Chiaia sulle gote di Gennaro Aliberti ed hanno un'alta significazione morale.

Noi dicemmo già che, a Chiaia, la canaglia avrebbe celebrato i suoi saturnali. E questo è difatti avvenuto in proporzioni inverosimili.

La rivoltella e il biglietto di banca fecero le spese della giornata. Giornata di chieriche e di ceffi a disposizione le une e gli altri di due ambiziosi senza ideali, a disposizione di due consiglieri provinciali che (pur avendo personalmente le mani nette) non meritano stima e fiducia perchè non la salute pubblica, ma la privata vanità amano di far trionfare: e a questo scopo manometterebbero gli interessi di un milione di elettori, dopo averli in ogni modo, carezzati e lusingati.

La candidatura di Giacchetti è dunque passata, tra tutta quella melma, pura e serena.

Noi socialisti avemmo le prove tangibili e innegabili del mercato e della violenza dagli stessi candidati e dai fautori loro più accaniti; gli uni accusavano gli altri e gli altri denunziavano gli uni, ora per questa e ora per quella vergogna, e ci invitavano a intervenire: e noi prendemmo atto, e facemmo prendere atto a molti astanti, del turpe spettacolo.

Spettacolo educativo pertanto nella sua turpitudine, perchè dice alle masse quali doveri alti esse abbiano verso di sè per la loro morale ed economica redenzione.

Le anime basse, che vendettero il voto e quelle sciocche che (incapaci di vendersi) lo dettero pel trionfo di un pregiudizio o per ragioni affatto personali, e perciò lontane da qualunque motivo di bene, debbono pur pensare con un senso di invidia ai sessantacinque galantuomini che coraggiosamente deposero nell' urna il nome immacolato di un operaio che giace, gravemente infermo, nel carcere, per avere gridato a un deputato indegno: *esci dalla vita publica*!

E l'esempio di Chiaia sarà seguito dagli altri collegi d' Italia, fino al giorno in cui l' onesto accusatore di Gennaro Aliberti non sarà sottratto, dalla volontà del popolo, al suo ingiusto martirio.

E' questa la nostra fede ed è questo il voto ardente dell'animo nostro.

Ed è per questa fede e per questo voto che noi benediciamo l'ora in cui ponemmo a Chiaia la candidatura di Eduardo Giacchetti.

Quel Fontanarosa, a cui i nostri compagni di redazione Bartolotta e Forges-Davanzati dichiararono di non subire ricatti e di ripagarlo a ogni modo, e non a biglietti da dieci, protestó sul solito foglio clericale che egli era pronto a ricevere, in qualunque modo e dovunque, i nostri amici. Ora avvenne che uno di essi ebbe l'ingenuità di pigliarlo sul serio: si recò nei pressi della redazione e, visto che il Fontanarosa si rifiutava ripetutamente di venir fuori, finì col salire in redazione e invitarlo personalmente a scendere. Ma al Fontanarosa parve più conforme alla mitezza e all'umiltà cristiana di promettere ampia rettifica.

E più tardi recatosi anche l'altro nostro compagno a sentire i termini di essa, il Fontanarosa li dichiarò tali, che parvero soddisfacentissimi.

Se non che il Fontanarosa pubblica, e dice che ne è stato.... pregato, la rettifica, ma in parte. Vuol dire che ciò che piglierá non sarà che parte di quanto gli era stato promesso.

*
* *

Un ebdomadario che s' intitola d' un re borbonico, avendo anch'esso avuto delle espressioni che i nostri due compagni ritennero per se offensive, reca nel suo ultimo numero un articolo che chiude con la seguente dichiarazione:

Sentiamo il dovere di dichiarare che nel nostro precedente articolo nella fretta dello scrivere, incorremmo in qualche inesattezza che noi stessi abbiamo constatato essere tale. Intendiamo riferirci a quanto dicemmo sul conto dei signori Bartolotta, Forges-Davanzati e Gervasio, e che non ha ragione di essere, perchè nello scrivere non avevamo alcuna intenzione di ledere la loro reputazione.

Rénan e la religione

Dedicata a chi si scandalizza degli omaggi resi dai liberi pensatori e dai socialisti all' ingegno del Rènan.

« *Nessuno dei miracoli di cui le vecchie storie riboccano, si è verificato in condizioni scientifiche.* Una osservazione che non è stata una sola volta smentita ci apprende che *non accadono dei miracoli che nei tempi e nei paesi in cui vi si crede, davanti a persone disposte a credervi.* Nessun miracolo si è mai prodotto davanti ad una riunione di uomini capaci di constatare il carattere miracoloso di un fatto. Nè le persone del popolo nè la gente ordinaria sono competenti a ciò. Sono necessarie delle grandi precauzioni e una lunga abitudine delle ricerche scientifiche. Ai giorni nostri non si sono vedute molte persone cader vittime di grossolani prestigi e di puerili illusioni? Dei fatti maravigliosi attestati da intere cittaduzze si sono trasformati poi, in seguito ad una indagine più accurata, in fatti riprovevoli (v. *Gazette des Tribunaux*, 10 sett. e 11 nov. 1851, 28 maggio 1857). Ora *se è assodato che nessun miracolo contemporaneo può resistere alla discussione, non è lecito il sospetto che i miracoli del passato, che si sono compiti in riunioni popolari, ci offrirebbero egualmente, se ci fosse possibile criticarne i particolari, la loro parte d' illusioni*?

Non è dunque in nome di tale o tal altra filosofia, è *in nome di una costante esperienza che noi bandiamo il miracolo dalla storia.* Noi non diciamo: il miracolo è impossibile; noi diciamo: *non vi é stato finora nessun miracolo constatato.* Se domani un taumaturgo si presentasse con garanzie abbastanza serie per essere preso in considerazione, se egli si dichiarasse capace, per esempio, di risuscitare un morto, che si farebbe? Si nominerebbe una commissione composta di fisiologi, di fisici, di chimici, di persone esercitate alla critica storica: questa commissione sceglierebbe il cadavere, si assicurerebbe che la morte è proprio vera, designerebbe la sala in cui dovrebbe farsi l' esperienza, regolerebbe tutto l' insieme delle precauzioni necessarie per precludere la via a ogni